

Sanità

Le 6 Regioni
«sprecone»

di ENRICO MARRO

A PAGINA 11

Il caso

Le cifre in un rapporto di Confartigianato:

il 20% delle imposte pagate ogni anno dai cittadini del Sud serve a finanziare i 244 mila «viaggi della speranza»

Sanità, nelle Regioni «sprecone» i servizi peggiori

Le sei aree del Paese con i bilanci più in rosso sono quelle dove i pazienti sono meno soddisfatti

Le inefficienze

Sicilia, Calabria e Lazio hanno cumulato, in 3 anni, un buco di 6,2 miliardi: ma più di un cittadino su 5 boccia l'assistenza sanitaria. A Trento è uno su venti

ROMA — In un mondo normale se uno paga più tasse si aspetta servizi migliori. Ma nella Sanità è il contrario. I cittadini delle regioni con i conti sanitari in deficit pagheranno di più già dal 2013, come dice l'emendamento al decreto di spending review che anticipa l'aumento dell'addizionale Irpef, ma sono anche quelli che ricevono i servizi peggiori.

Sei regioni, da sole, hanno cumulato tra il 2008 e il 2011 un disavanzo di 10,4 miliardi, pari al 94,5% del totale. Si tratta, nell'ordine, di Lazio (quasi 5 miliardi, cioè 865 euro per abitante), Campania (2,3 miliardi), Puglia (1,1), Sardegna (786 milioni), Calabria (632) e Sicilia (592). E sono le stesse che registrano il più alto tasso di insoddisfazione tra gli utenti e di ospedalizzazione fuori regione: «Un quinto delle imposte pagate dalle famiglie e imprese del Sud serve a finanziare i viaggi della speranza». Sempre al Sud la percentuale di parti cesarei (dal 40 al 61%) è doppia rispetto alle migliori regioni del Nord. Doppia anche la durata media delle code agli sportelli Asl: in Calabria nel 74% dei casi si superano i 20 minuti.

Sono cifre e considerazioni contenute in un rapporto della Confartigianato, che chiede al governo di «eliminare senza pietà sprechi e sacche di inefficienza perché — dice il segretario generale Cesare Fumagalli — è improcrastinabile una riduzione della pressione fiscale su lavoro e imprese che pagano le tasse più alte del mondo», anche per finanziare la Sanità.

Vediamo alcuni dati di partenza: tra il 2000 e il 2011 la spesa sanitaria è cresciuta del 64,1%, a un ritmo doppio rispetto al Prodotto interno lordo (31,9%), ma in parte è naturale perché la popolazione invecchia e le cure diventano sofisticate. Oggi la spesa ammonta a 114,5 miliardi, pari al 7,2% del Pil, un livello non eccessivo. La spesa *pro capite* media è di 1.851 euro. Al primo posto c'è la Provincia di Bolzano con 2.256 euro, seguita da Friuli Venezia Giulia (2.074) e Molise (2.054). All'ultimo posto c'è la Campania con 1.710. Il Lazio è al settimo posto con 1.969 euro, la Lombardia al dodicesimo con 1.867. Come si finanzia questa spesa? Con

Le attese record

Al Sud oltre il 40% dei parti avviene con il taglio cesareo. E i tempi di attesa agli sportelli delle Asl sfiorano i 20 minuti nel 64% dei cas

le imposte, comprese le famigerate addizionali regionali Irpef. Se c'è una bassa evasione fiscale e una gestione efficiente si possono chiudere i conti in attivo. Succede in 8 Regioni, che nel 2008-2011 hanno appunto cumulato un avanzo. In testa l'Emilia Romagna con 113 milioni, seguita da Bolzano, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche, Lombardia, Umbria e Piemonte.

Ora uno potrebbe pensare che dove si spende senza badare agli equilibri di bilancio il servizio sia migliore, invece «al crescere del deficit vi è — solo per fare un esempio — una tendenza alla diminuzione della soddisfazione dei pazienti ospedalieri per i diversi aspetti del ricovero»: assistenza, vitto, servizi igienici. In Sicilia, Calabria e Lazio più di un paziente su 4 si dichiara scontento. A Trento solo il 5,2%, in Emilia Romagna l'8,9%, in Lombardia il 16,5%. In un anno poi (dati 2010) dal Mezzogiorno si muovono 244 mila pazienti per ricoverarsi altrove, «pari al 9,2%, oltre sei volte il valore registrato nel Nord». Così nel Sud «una quota significativa (il 20% circa) delle imposte pagate dai cittadini e dalle imprese per finanziare il servizio sanitario viene assorbita dal pagamento di Asl e aziende ospedaliere localizzate fuori regione». Un altro esempio macroscopico di spreco, secondo il rapporto, è rappresentato dall'eccesso dei parti cesarei. L'Istituto superiore di Sanità raccomanda un tetto del 15% sul totale dei parti. In Campania, nel 2010, sono stati invece il 61,8% e tutte le regioni del Sud stanno sopra il 40%. Le stesse che registrano anche le file più lunghe agli sportelli Asl. Nel 64% dei casi l'attesa supera i 20 minuti, contro il 38,4% nel Nord-est.



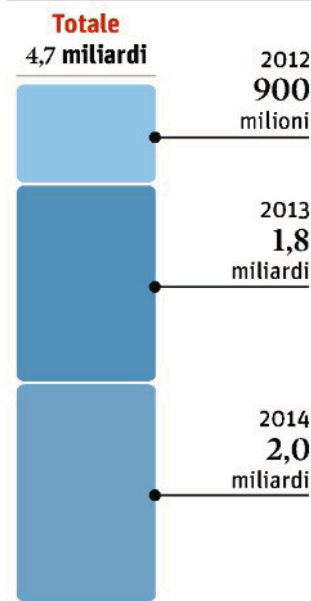
La stretta. Confermata la riduzione della spesa per asl e ospedali fino al 2014

Restano i 4,7 miliardi di tagli Scontro aperto sui **farmaci**

LA MEDIAZIONE

Guerra sugli sconti dovuti da farmacie e industrie, poi spunta la proposta di decidere la sforbiciata tra due mesi garantendo i saldi

I tagli alla sanità



ROMA

■ I **farmaci** e i tagli a farmacie e industrie farmaceutiche hanno lasciato in bilico fino all'ultimo nella notte il capitolo sanità della spending review, rimasto non a caso l'ultimo nodo da sciogliere del decreto. Anche se dall'esame di ieri della commissione Bilancio del Senato i saldi resteranno invariati e dunque sarà confermata la sforbiciata da 4,7 miliardi della spesa sanitaria pubblica tra quest'anno e il 2014. Per interventi totali che dal 2010 a oggi, sommando tutte le manovre di Tremonti, valgo-

no 21,7 miliardi di dimagrimento delle risorse per il Ssn.

Tra forti tensioni, posizioni contro di Pd e Pdl, mediazioni e tentativi di mandare gambe all'aria tutti gli accordi faticosamente raggiunti, la sanità s'è confermata uno dei nodi più spinosi per il Governo. Sebbene la stangata a carico del Servizio sanitario nazionale resterà inalterata, anche se il Governo sostiene che non ci sarà alcun effetto sui servizi ai cittadini. Interpretazione ancora ieri respinta in blocco da Regioni, sindacati e imprese che denunciano il pericolo dell'affondamento della sanità pubblica e dell'abbassamento della qualità delle prestazioni, che saranno colpite anche dal varo dei nuovi Lea (livelli essenziali di assistenza) che potrebbero trovare forma in autunno.

L'emendamento dei relatori, anticipato ieri, è stato rimesso in discussione in più parti. Con un punto che più di tutti ha continuato a "ballare" per tutta la giornata: il livello dello sconto in favore del Ssn a carico di farmacie e industrie farmaceutiche e il payback in caso di sfioramento del budget. Le farmacie hanno tentato fino all'ultimo di trovare sponde per abbassare ancora il livello del taglio, che già l'emendamento dei relatori aveva ridotto del 70 per cento. Mentre le farmaceutiche hanno spinto per ottenere la riduzione del 50% di ripiano a loro carico in caso di superamento della spesa per **farmaci** in ospedale, che intanto ha potuto contare su un incremento ulteriore (dal 3,2 al 3,5%) del tetto. La difficile mediazione raggiunta giovedì con l'emendamento dei relatori, è rimasta così in altalena fino all'ultimo. Con la possibilità di confermare i tagli

per il 2012 e di affidare, con una clausola di salvaguardia, la soluzione a un accordo da raggiungere entro 2 mesi. Tutto questo mentre Federfarma, sostenuta dal Pdl, chiedeva l'azzeramento tout court del taglio e annunciava altrimenti «nuove proteste entro pochi giorni» dopo la serrata di giovedì.

Nel testo del maxi emendamento che sarà presentato lunedì in aula saranno però confermate le modifiche sui tagli ai posti letto (almeno il 50% dovrà essere a carico delle strutture pubbliche), che nella nuova formulazione dei relatori lascia più spazi di manovra alle Regioni, a cominciare da quelle che hanno una maggiore mobilità in entrata di assistiti. Ma già non mancano le resistenze: il governatore lombardo, Roberto Formigoni, ha annunciato ieri che nella sua Regione «non ci sarà alcun taglio dei posti letto», semmai riconversioni.

Una altro distinguo è arrivato dal presidente del Lazio, Renata Polverini, davanti alla possibilità per tutte le Regioni sotto piano di rientro dal deficit sanitario, di aumentare dallo 0,5 all'1,1% le addizionali Irpef: «Aumentare l'Irpef? Faremo di tutto per abbassarle», ha promesso. In attesa anche di capire cosa ne sarà del «Patto per la salute 2013-2015», che per la spending review dovrà arrivare in porto entro il 15 novembre.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E-consulting L'esperienza di Salvo Catania, oncologo milanese, che da otto anni ha un sito come studio virtuale per consultazioni e consigli

I medici che visitano in rete: «Via mail c'è più confidenza»

Esce dalla sala operatoria ed ancora con indosso il camice da chirurgo apre il computer. Empatia medico-paziente in Rete. Salvo Catania, 66 anni. Un pianeta di e-patient in crescita esponenziale. *Senosalvo.com* è il suo sito. Dal 2004, due-tre ore al giorno a rispondere, leggere referti, consigliare. «Sin da piccolo dormo poco, ma non perché insonne, e sfrutto il maggior numero di ore a mia disposizione per integrare la mia attività professionale reale con quella virtuale», dice. Tramite email private ha raccolto migliaia di contatti dal 2004 dopo avere allestito un sito artigianale che tutt'ora registra circa un milione di pagine lette all'anno. «Dal 2005 — racconta — ho iniziato a rispondere anche alle richieste di consulto su *www.medicitalia.it* e sino ad oggi ho dato circa 15.500 risposte a utenti anonimi». Ma c'è chi non condivide la scelta del chirurgo oncologo milanese. Lo critica per vari motivi: si fa pubblicità, non sono vere visite, i consulti virtuali sono un rischio,

la privacy potrebbe venire meno...

Salvo Catania non è l'unico e nemmeno il primo (in Italia forse sì). Ed è il momento non di criticare, ma di favorire, con regole, le consultazioni in Rete. È una crescita esponenziale. C'è chi stima che oltre la metà della popolazione mondiale cerchi informazioni sul web riguardo alla salute. Uno dei primi argomenti di ricerca per i navigatori. E aumentano i medici web 2.0. Nel 2008 durante l'appuntamento mondiale degli oncologi, quello della società scientifica americana (Asco), si aggregò una sessione spontanea di medici twitteristi per affrontare i temi dei loro rapporti con i pazienti sul social network: parteciparono in 630, molti rimasero fuori per la limitata capienza dell'aula. Emersero problemi di privacy, di diagnosi senza visita, di aggiustamenti di cura effettuati dall'oncologo tra un aeroporto e l'altro, tra un congresso e l'altro. Ma in tempo reale, quando invece un appuntamento per una visita


vis-à-vis avrebbe permesso una risposta dopo un tempo variabile, dal momento della richiesta, di 30-60 giorni. E ciò in una sanità a pagamento.

I rischi dell'informazione medico-scientifica online sono, però, molto elevati: per l'incompetenza di chi tratta questi temi, per la superficialità adottata dalla maggioranza dei siti (costa più avere un medico o un giornalista specializzato, meglio i copia incolla effettuati da una segretaria precaria che si avvale anche, se serve, del traduttore automatico), per una «leggera» tutela della privacy, per i contenuti inframmezzati in misura molto marcata da pubblicità commerciale. In questo quadro navigano 20 milioni di italiani (dati del 2010) che effettuano tramite i motori di ricerca la diagnosi, auto stabiliscono la cura e, in un sesto dei casi, comprano farmaci online: 7 miliardi di euro il mercato mondiale stimato solo per i medicinali anti-impotenza e per gli psicofarmaci (dagli an-

tidepressivi agli anti-fame).

Il sito per l'e-consulting di Salvo Catania gode del gradimento delle sue pazienti e di quelle di altre Regioni. O di chi cerca consigli e lumi preventivi. «Indubbiamente — dice — il rischio principale, ma solo teorico, è costituito dal fatto che il parere del medico virtuale è fornito sulle sole indicazioni date dall'utente, il quale può segnalare sintomi di poco conto e tralasciare particolari importanti sul suo stato di salute». Un'operata al seno che vive in una zona terremotata dell'Emilia Romagna lo ha scelto da giorni come consulente. Scambi di email notturni. Una carezza virtuale apprezzata dalla paziente, meno angosciata nonostante le scosse.

M. Pap.

 @mariopaps

I navigatori

Gli italiani che cercano su Internet risposte sulla propria salute sono circa venti milioni

Chi è



Salvo Catania, chirurgo oncologo di Milano, ha un suo sito (*Senosalvo.com*) e risponde alle domande di consulto all'indirizzo Internet *www.medicitalia.it*



Nella spending review l'aumento progressivo
pure del 100% delle spese d'iscrizione
Confermato il dimezzamento delle Province



Università, per i fuoricorso tasse fino al raddoppio

Anche Bankitalia risparmierà su auto blu e buoni pasto

di LUCA CIFONI

ROMA — Resta il riordino delle Province, ossia il loro sostanziale dimezzamento, spunta un aumento delle tasse universitarie per i fuori corso, mentre le norme in materia di sanità sono state riviste e limiate fino all'ultimo. Il decreto sulla revisione della spesa - cui la commissione Bilancio del Senato ha lavorato fino alla tarda serata di ieri in vista dell'approvazione - conserva il suo impianto originario, pur contenendo correzioni che in un modo o nell'altro prefigurano un aumento del prelievo per i cittadini.

Dopo il via libera alla possibilità per le Regioni in disavanzo sanitario di aumentare l'addizionale Irpef, ieri è toccato alle tasse universitarie. Gli atenei avranno la possibilità di ritocarle in misura maggiore per gli studenti fuori corso, con incrementi graduati in base al reddito: oltre i 150 mila l'aumento potrà essere del 100 per cento, oltre i 90 mila del 50, fino a questa soglia del 25. I criteri precisi saranno comunque definiti con decreto ministeriale.

Novità positive invece per i docenti della scuola. È stato votato un emendamento dei

relatori Giaretta (Pd) e Pichetto Fratin (Pdl) che recepisce una richiesta da tempo avanzata dalla categoria: la possibilità di essere esclusi dalla recente riforma delle pensioni, e dunque sfruttare le precedenti più favorevoli regole di uscita, in caso di maturazione dei requisiti non al 31 dicembre 2011, ma al 31 agosto di quest'anno. La diversità di trattamento si spiega con il fatto che i professori accedono alla pensione alla fine di un anno scolastico, dal primo settembre, indipendentemente dal mese di maturazione dei requisiti. Per loro quindi è la fine di agosto in qualche lo spartiacque tra un anno e l'altro.

In tema di risparmi di spesa è stato affrontato in commissione un nodo già emerso in altre manovre: il coinvolgimento della Banca d'Italia nelle misure di razionalizzazione. Via Nazionale infatti per il suo particolare status di componente del sistema europeo di banche centrali gode di una particolare autonomia: l'emendamento approvato indica allora che Bankitalia dovrà tenere conto delle norme su auto blu, buoni pasto e affitti, consu-

lenze, pur non essendo direttamente obbligata a recepirle.

La commissione ha poi modificato, ma senza stravolgerla, la norma che dimezzerà di fatto le Province nelle Regioni a statuto ordinario (mentre dieci quelle di dieci grandi città daranno luogo ad altrettante aree metropolitane). La responsabilità di proporre un diverso assetto al proprio interno spetterà a ciascuna Regione. Non è passato invece il tentativo di salvare Terni, Isernia e Matera, ossia le Province la cui soppressione porterà le rispettive Regioni ad averne una sola.

Gli ultimi nodi da sciogliere nella serata di ieri riguardavano la sanità: la riformulazione dell'emendamento sulle farmacie ha impegnato l'intera giornata di ieri ma alla fine non ha soddisfatto Federfarma, che ora minaccia nuove giornate di mobilitazione.

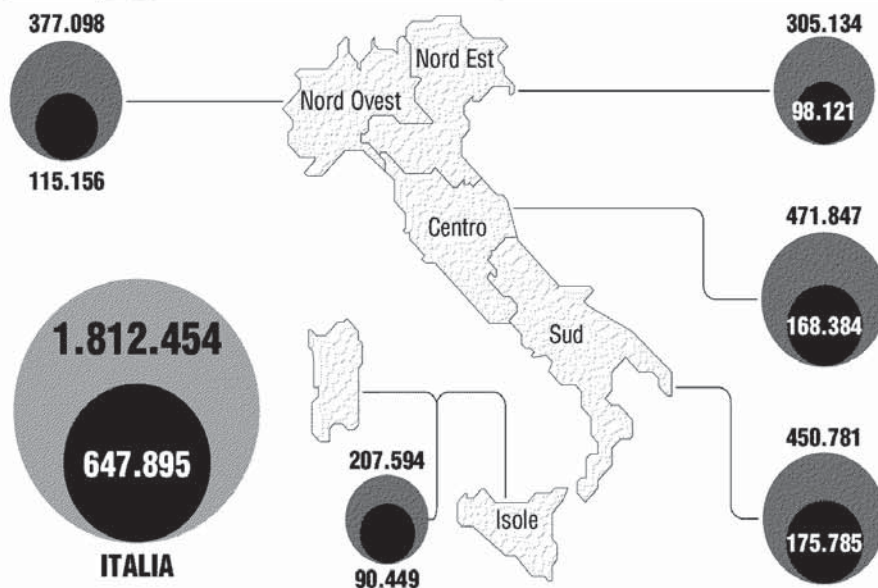
© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Salvi dalla riforma
delle pensioni
i docenti con requisiti
maturati al 31 agosto*



I numeri

● Iscritti all'università ● di cui fuori corso



Fonte: Istat, dati 2009

ANSA-CENTIMETRI



Il dossier

Poco utilizzati i fondi stanziati negli ultimi 10 anni per disinquinare i 57 siti a rischio: troppa burocrazia

Rifiuti e amianto, quei veleni dimenticati

I roghi di sacchetti producono diossina quanto le fabbriche, ma nessuno li controlla

Ci sono i veleni dell'Ilva di Taranto, quelli dei petrolchimici di Brindisi, Gela, Priolo e quelli delle industrie siderurgiche di Piombino, Brescia e delle raffinerie di Trieste, di Sarroch e sempre Taranto. Il ministero dell'Ambiente ha contato 32 siti industriali inquinanti su un totale di 57 aree da risanare. «Certo, qui si può morire per le emissioni tossiche degli stabilimenti — fa notare Stefano Ciafani, vicepresidente nazionale di Legambiente —. Ricordo però che in Italia si muore anche per molte altre forme di inquinamento che non è dovuto alla presenza di attività produttive. Fra Napoli e Caserta esistono patologie tumorali legate allo smaltimento illegale dei rifiuti speciali. Non bisogna poi sottovalutare l'inquinamento prodotto da attività solo in apparenza minori: lo smaltimento dei pneumatici fuori uso, i reflui fognari urbani non depurati, le polveri sottili da riscaldamento e traffico nelle grandi città del Nord e anche gli ordigni bellici dismessi».

Partiamo dalla cosiddetta «terra dei fuochi», cioè quell'area della Campania dove impera la «rifiuti spa» con le sue discariche abusive e i suoi roghi tossici e rispetto alla quale il ministero della Salute ha messo in campo un gruppo d'indagine per vederci chiaro. L'allarme è stato lanciato dall'istituto Pascale di Napoli che ha registrato un sensibile aumento delle patologie tumorali legate a fattori ambientali: negli ultimi vent'anni l'incidenza è salita di oltre il 40% a Napoli e di oltre il 30% a Caserta. In attesa che la task force ministeriale (ne fanno parte anche uomini del Noe dei carabinieri) fornisca le prime risposte, si può partire da alcuni dati certi riguardanti i

rifiuti nocivi, dei quali il Casertano è spesso la meta nazionale. Nel corso del 2011, le nove inchieste giudiziarie sul traffico organizzato di materiali tossici hanno portato all'individuazione, secondo il rapporto «Ecomafie 2012», di 346 mila tonnellate di rifiuti pericolosi gestiti illegalmente. Se a questo volume si sommano alle oltre 2 mila tonnellate sequestrate nel 2010, il quantitativo di-

venta pari a quello che potrebbero trasportare oltre 95 mila tir. Cioè, una colonna di «bisonti» messi in fila uno dietro all'altro che va da Reggio Calabria a Saint Moritz, in Svizzera. Hanno calcolato che ogni anno si perdono per strada 10 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, su una stima di 100-120 milioni totali. Così i fanghi «fantasma». Poi c'è la spazzatura urbana bruciata o interrata illegalmente. «Per le cosche seppellire monnezza vale più che coltivare patate, fragole, mele, prodotti agricoli che per millenni hanno dato da mangiare a queste terre», conclude il rapporto.

Michele Giuliano, docente di Inquinamento atmosferico al Politecnico di Milano, fa un'analisi storica del fenomeno: «Oggi ci si deve confrontare con una sorta di contaminazione sconosciuta, della quale non si conoscono ancora bene i contorni ma che è importante. In passato l'industria era certamente la fonte dominante di inquinamento, anche perché le fabbriche erano inserite nei contesti urbani. Poi una serie di norme ha regolarizzato i comportamenti e così queste emissioni sono rimaste confinate ai grandi agglomerati di cui si sa e per i quali è prevista la bonifica». Tra l'altro, i 2,2 miliardi di euro stanziati dal governo dal 2001 per disinquinare i 57 siti a rischio so-

no stati in minima parte utilizzati. I soli poli dove sono stati conclusi accordi sono Marghera e Trieste. «A dare la svolta a Porto Marghera sono stati i processi e ora possiamo dire che la società civile veneziana è cresciuta in senso ambientalista — ricorda Felice Casson, senatore ed ex pm del processo al Petrolchimico —. Ma io ricordo come fosse ora quell'operaio di 35 anni che all'epoca dei fatti mi disse di preferire una morte per tumore piuttosto che perdere il posto di lavoro. Voglio dire, Taranto deve farne di strada».

Altro capitolo, le acque reflue urbane. Sono 109 le città italiane al di sopra dei 15 mila abitanti che «scaricano» direttamente nei mari, nei fiumi o nei laghi. Si tratta di realtà che non dispongono di depuratori appartenenti a otto regioni: Calabria, Sici-

lia, Campania, Puglia, Lazio, Abruzzo, Friuli Venezia Giulia e Liguria. La ripercussione sulla salute della gente di queste centri non è ancora stata valutata. Ma potrebbe riservare delle sorprese. Mentre l'Istituto superiore di sanità ha stimato l'effetto di un'altra sostanza killer: l'amianto. Sarebbero 3 mila le persone che ogni anno si ammalano ancora a causa del contatto con materiali contenenti la sostanza nociva. Nonostante sia stata messa al bando vent'anni fa, a novembre sarà al centro di una seconda conferenza nazionale.

**Alessandra Mangiarotti
Andrea Pasqualetto**

Contaminazione

Giuliano (Politecnico):
«Siamo di fronte
a una contaminazione
sconosciuta»



L'EVENTO

Epatite, oggi la Giornata mondiale Calano in Italia i casi di contagio

Nel mondo il virus dell'epatite uccide ogni anno un milione di persone. Sono 1,4 milioni i casi annui di epatite A, 2 miliardi le persone affette dal virus dell'epatite B e 150 milioni quelle con il virus dell'epatite C. Lo ricorda l'Organizzazione mondiale della sanità in occasione della Seconda giornata mondiale per la lotta all'epatite virale (World Hepatitis Day 2012), che si celebrerà domani oggi, con lo slogan "È più vicina di quel che pensi". Lanciata nel 2008 dalla World Hepatitis Alliance e ufficializzata nel 2010, la Giornata vuole richiamare l'attenzione mondiale sulle persone affette da epatite. La campagna di quest'anno è incentrata sulla necessità di migliorare le conoscenze della popolazione sui diversi tipi di epatite conosciuti.



Nonostante il numero di persone che contraggono queste patologie sia in calo, rimangono molti i malati cronici in tutto il mondo. In occasione del World Hepatitis Day 2012, la Global Hepatitis Alliance ha lanciato la sfida di entrare nel Guinness dei primati, raggiungendo il maggior numero di persone che in 24 ore in tutto il mondo si ritrarranno nell'atto di rappresentare una delle tre immagini "non vedo, non sento, non parlo". In Europa l'Oms ha deciso di focalizzare l'attenzione sull'incidenza dell'epatite C tra chi utilizza droghe per via endovenosa e sulla co-infezione epatite C-hivH. In Italia l'epatite A, ma soprattutto B, C e Delta, sono in calo, mentre l'epatite E si sta configurando come una malattia emergente di cui aumentano i casi autoctoni.



Mortalità e malattie: ecco i danni

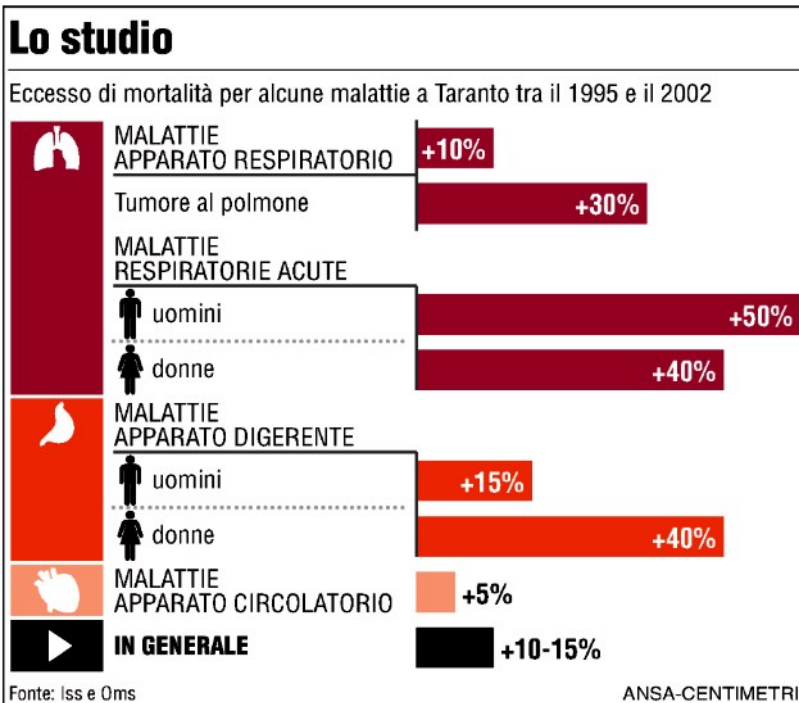
Gli allarmi dell'Istituto superiore di sanità e delle Asl: nell'area di Taranto +30% di decessi per tumore ai polmoni
L'Università di Bari: nelle urine c'è piombo

DA TARANTO

Gli epidemiologi sono sempre stati molto cauti nel legare le condizioni di salute della popolazione dell'area di Taranto con l'inquinamento prodotto dallo stabilimento dell'Ilva, ma diversi studi hanno confermato quantomeno un aumento della mortalità. Tra i più recenti compare lo studio Sentieri, coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità e dall'Oms, che ha messo Taranto tra i 44 Siti (Siti di interesse nazionale per la bonifica) presenti in Italia. Dai dati, pubblicati nel 2011 dalla rivista "Epidemiologia e prevenzione", era emerso nella zona tra il 1995 e il 2002 «un eccesso di mortalità tra il 10 e il 15%». La ricerca aveva trovato anche un «eccesso di circa il 30%

nella mortalità per tumore del polmone, per entrambi i generi, un eccesso compreso tra il 50% (uomini) e il 40% (donne) di decessi per malattie respiratorie acute, associato ad un aumento di circa il 10% nella mortalità per tutte le malattie dell'apparato respiratorio, un eccesso di circa il 15% tra gli uomini e il 40% nelle donne della mortalità per malattie dell'apparato digerente ed un incremento di circa il 5% dei decessi per malattie del sistema circolatorio soprattutto tra gli uomini». Lo stesso studio aveva anche registrato un aumento delle malattie neonatali e durante la gravidanza. Altro studio choc, quello di alcuni ricercatori dell'Università di Bari e dell'Arpa su 272 soggetti, presentato qualche giorno fa durante un workshop, che ha ricercato i livelli di arsenico, piombo, cadmio, cromo e manganese, confrontandoli con i valori presentati dalla Società italiana valori di riferimento (Sivr) per l'esposizione non professionale: «Le concentrazioni osservate di metalli nello studio sono complessivamente alte - hanno concluso gli autori - e questo

può essere compatibile con la presenza di impianti industriali. Particolarmente alti i livelli di piombo: il valore medio nelle urine è risultato 9,5 microgrammi su litro, contro un valore massimo di riferimento di 4,5. Alcune campagne, effettuate dalla Asl di Taranto dal marzo 2008 al 2011, hanno segnalato che in alcune aziende zootecniche presenti sul territorio del Comune e della Provincia di Taranto è presente un'importante contaminazione da composti organoalogenati, principalmente diossina. In particolare, fino all'ottobre 2008, su un totale di 41 aziende localizzate entro 10 km dal polo industriale sono stati raccolti 125 campioni di matrici alimentari. In 32 campioni (26%) raccolti complessivamente in 8 aziende (20%) la concentrazione di diossine e di Pcb, altre molecole inquinanti, ha superato i limiti di legge. Anche il registro tumori dell'Aiom ha registrato nel 2006, ultimo anno disponibile, un aumento delle varie forme della patologia fino al 30%.



L'inchiesta

Slot machine messe al bando “Lontane da scuole e ospizi”

FABIO TONACCI

NON è solo un'avvertenza, è proprio un cordone sanitario a protezione della virtù (e del portafoglio) dei cittadini. A Pavia come a Trento, a Firenze come a Vicenza, non si possono più aprire sale giochi nel raggio di 500 metri da scuole, chiese, ricoveri per anziani, ospedali, caserme. A Prato qualcosa meno, solo 200 metri, ma

comunque non nelle adiacenze di abitazioni civili.

SEGUE A PAGINA 21

Cordone sanitario contro i giochi d'azzardo “Slot machine lontane da scuole e caserme”

La crociata dei Comuni: telecamere, limiti di orario e niente pubblicità

(segue dalla prima pagina)

FABIO TONACCI

PERCHÉ, vanno dicendo sempre più sindaci, le tentatrici e popolarissime slot machine sono da tenere fuori dalla portata di bambini, anziani, timorati di Dio, universitari, soldati.

Ma come arginare la slotmania, lo tsunami di 386 mila macchinette spuntate ovunque, nei bar, nelle hall degli alberghi, nelle sale giochi, nei ristoranti? Come si fa a imbriigliare un fenomeno commerciale da 30 miliardi di euro all'anno? Con gli unici attrezzi

Da Pavia a Firenze vietato metterle entro i 500 metri dai luoghi ritenuti sensibili

nella disponibilità delle giunte, cioè regolamenti e divieti urbanistici. Pavia ne è solo

l'ultimo esempio. «I miei concittadini spendono in slot, videopoker e scommesse 2433 euro all'anno — spiega il sindaco Alessandro Cattaneo — è il tasso pro capite più alto d'Italia. I cinque casi di ludopatia del 2010 sono diventati 70. Dovevo fare qualcosa». E quel qualcosa è stato il regolamento comunale emanato il 10 luglio.

Le nuove sale giochi dovranno sorgere a 500 metri di distanza da luoghi sensibili e a 100 metri dagli incroci. «Per ragioni di sicurezza stradale», continua Cattaneo. Non solo. Nei locali con videolottery è imposto il sistema di sorveglianza con telecamere per tenere lontani i minori. E nei locali di proprietà pubblica, vietato installare apparecchi con vincite in denaro.

Roma, la capitale del gioco d'azzardo con 294 sale e 50 mila slot, non si è ancora mossa. L'opposizione di centrosinistra vorrebbe spingere le nuove sale a un chilometro di distanza da scuole, ospedali, Asl e parchi pubblici. Addirittura imponendo l'orario di apertura, dalle 13 alle 23, che difficilmente resisterà agli inevitabili ricorsi al Tar. Un regolamento simile è allo studio a Milano, dove si punta a proteggere an-

che le aree turistiche e monumentali. La Regione Liguria, dove le sale giochi sono triplicate negli ultimi mesi, ha depositato al Parlamento una proposta di legge per vietare la

pubblicità dei giochi d'azzardo.

Non è solo una questione di metri, però. Spiega il sindaco di Trento, Alessandro Andreatta: «Vietare le sale giochi

nel raggio di 500 metri da scuole, ospedali e altri luoghi sensibili significa di fatto rendere off limits tutta la città, relegandole in zone periferiche. Aree ghetto? Non credo, è una forma di prevenzione. Tuteliamo il nostro futuro». A Udine sono stati anche più duri, sospendendo per un anno le autorizzazioni alle nuove aperture.

Sono però esercizi titolari di regolare concessione. E infatti accade che i comuni a volte facciano il passo troppo lungo. A Verbania, 31 mila abitanti e 402 slot, il sindaco Marco Zacchera aveva imposto l'accensione degli apparecchi dopo le 15 e fino alle 22, per impedire che i ragazzini marissero la scuola per andare a giocare. Il Tar, in base a una legge del 1931 quando lo Stato ancora non si era fatto biscazz-

ziere, ha tolto il divieto, san-

Ma la questione è controversa: a Verbania bloccato il provvedimento del sindaco

zionando il sindaco "crociato" con una multa di 1,3 milioni di euro. E a Correggio, notizia di ieri, sempre il Tar ha dato ragione alla megasala slot "Jackpot's" che non ha potuto aprire per la modifica del piano regolatore voluta dal consiglio comunale. «È la questura l'istituzione più adatta a valutare — dice Giuseppe Core di Novomatic, azienda fornitrice degli apparecchi — i divieti dei comuni stridono con il libero mercato e la concorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sale giochi

30.000 sale giochi e esercizi con slot machine o videolottery

Roma, la capitale del gioco

294 sale giochi

50 mila slot machine

Le 5 Province dove si gioca di più

Pavia	2433
Como	1511
Teramo	1302
Rimini	1251
Savona	1209

spesa pro capite all'anno

Videolottery

simili alle slot, con modalità di gioco più evolute

0,50-10 euro la puntata

500.000 euro la vincita max del Jackpot

51.100 le videolottery autorizzate

14,9 miliardi giocati nel 2011

Slot Machine

gioco d'azzardo elettronico

Dal 2004 esistono le new slot, che hanno un costo:

1 euro per partita

100 euro vincita max, pagata in moneta

368.000 le new slot connesse al sistema Sogei

29,9 miliardi giocati nel 2011

11,8 miliardi giocati da gennaio a maggio 2012

8,7 miliardi giocati da gennaio a maggio 2012

Udine sospese per un anno le autorizzazioni all'apertura di locali dedicati a slot e videolottery

fonte: Agicos

Regolamenti anti-sale giochi

1 km da luoghi sensibili

apertura 13-23

500 metri da scuole e luoghi per anziani

tessera sanitaria per usare le slot

500 metri da luoghi sensibili

Firenze

500 metri da luoghi sensibili

divieto di pubblicità del gioco sul territorio

Vicenza

300 metri da scuole, chiese e luoghi per giovani

Liguria

250-300 metri da scuole, caserme, ospedali, monumenti o luoghi turistici

Milano (proposta)

200 metri da scuole, caserme, associazioni, chiese

Prato

100 metri dagli incroci (per ragioni di sicurezza)

Pavia

Distanze consentite

Roma (proposta)

JUMBO SLOT

Triple Bars & 7s WINS!

GO FOR THE JACKPOT

PAYLINE

JACKPOT ON ALL BAR & 7 COMBINATIONS

PAYLINE

Udine
sospese per un anno
le autorizzazioni all'apertura
di locali dedicati a slot
e videolottery

